



## Realtà e surrealtà del lavoro in letteratura

### Il Moloch che crea e divora il mondo

di Claudio Panella

“Lavoro che divora il mondo, che però allo stesso tempo si vorrebbe fosse continuamente ricreato dal lavoro”. Con queste parole (tradotte da Roberta Cortese) inizia *Risultato da lavoro* dell'autrice austriaca Elfriede Jelinek, Nobel nel 2004, testo recitato come prologo dello spettacolo “polifonico” *Ritratto di una Nazione. L'Italia al lavoro*, realizzato da Antonio Calbi e Fabrizio Arcuri con il sostegno del Mibact, che porta in scena venti storie brevi commissionate dal Teatro di Roma ad altrettanti autori (tra cui Michela Murgia, Saverio La Ruina, Vitaliano Trevisan) e ambientate ciascuna in una diversa regione della penisola.

I primi nove di questi testi tutti dedicati al tema del lavoro sono stati presentati dall'11 al 16 settembre al Teatro Argentina, accompagnati da un quadro ulteriore firmato da Wu Ming 2 e Ivan Brentari, dal titolo *Meccanicosmo*. Se i venti brani devono ancora essere pubblicati, quello di Wu Ming 2 e Brentari è una sorta di emanazione del volume *Meccanoscritto* edito in primavera da Alegre, qualcosa più di un semplice libro, risultato di una

saggio (intitolato *Il Postmoderno italiano: qualche ipotesi*) edito su “Allegoria” con la previsione di un ritorno al realismo come “indagine sui conflitti interni alla società occidentale”, il lavoro è così ridiventato un tema centrale in decine e decine di opere narrative e in un'altrettanto prolifica serie di studi a esse dedicati. Nel mese di luglio, la prima Scuola estiva dell'Associazione Internazionale dei Professori d'Italiano ha raccolto ad Aix-en-Provence giovani ricercatori provenienti da tutto il mondo proprio per fare il punto su *Il (non) lavoro nella cultura italiana contemporanea*. Dal confronto con studiosi esperti quali Emanuele Zinato o il già citato Donnarumma è emersa, da un lato, la difficoltà di censire quello che è anche un fenomeno editoriale che insegue un mercato più che la qualità, dall'altro, la necessità di un'analisi di forme e motivi che non sia appiattita solo sul presente e su quei testi che si propongono come interamente dedicati al tema del lavoro. Per evitare che lettori e critici rimangano sopraffatti dai “libri che si moltiplicano” e “che si somigliano” di cui nel corso di quest'ultima estate

denti dall'esperienza olivettiana risalendo dagli anni quaranta fino ai giorni nostri con le periodiche riproposizioni di personaggi letterari ispirati all'Ingegnere Adriano, non ignorando un corpus meno studiato come quello dei testi in versi di Fortini, Giudici, Bigiaretti ma anche di Giacomo Noventa e Antonio Barolini, e sviscerando le molte prose semi-autobiografiche giocate sul filo della dicotomia romanzo-saggio nate nell'alveo dell'azienda di Ivrea (di Ottieri, Volponi, Giancarlo Buzzi): una tipologia di ibridazione molto in voga nel “ritorno al reale” degli anni Duemila, che innesco anche dinamiche editoriali non così diverse da quelle attuali. L'idillio interrotto, il “sogno inconcluso” della parabola di Olivetti si iscrive in un fallimento più generale dell'utopia novecentesca dell'industria come luogo di emancipazione dei lavoratori e di propulsione del progresso civile del paese. Se Lupo preferisce qui (e da tempo) riferirsi non soltanto al tema del lavoro e alla così detta letteratura di fabbrica quanto piuttosto a una letteratura sul capitalismo, o il neo-capitalismo, che non fu quasi per nulla firmata da operai, questi ultimi sono stati e sono i protagonisti di scritture in cui tengono a raccontarsi da soli per ribadire la loro esistenza e appartenenza di classe.

Si vedano i testi coevi a quelli studiati da Lupo raccolti in *Meccanoscritto*, nato dalla riscoperta fatta da Ivan Brentari presso l'Archivio del Lavoro di Sesto San Giovanni di un faldone contenente i racconti degli operai che nel 1963 parteciparono a un concorso indetto dalla Fiom milanese, con in giuria Eco, Arpino, Fortini, Spinella e Bianciardi. Quest'ultimo scrisse per “l'Unità” del 10 febbraio 1963 la cronaca ripubblicata in *Meccanoscritto* del suo incontro con il segretario della Fiom di Milano Giuseppe Sacchi (morto quasi centenario nel 2016 e a lungo intervistato nel volume) che lo incitò durante uno sciopero a scrivere delle lotte operaie. Dalla risposta di Bianciardi nacque l'idea del concorso: “ho scritto sui minatori perché li conosco fin da bambino. Il libro sugli operai deve farlo uno di voi”. Questo materiale d'epoca – che si apre con un bel ritratto di un operaio cinematografico – è alternato ai testi di un collettivo di scrittori operai di oggi (il Collettivo MetalMente) e a dodici *infrastorie*, serie di testimonianze, articoli e documenti che ricostruiscono la cronaca della conflittualità operaia di allora, ma anche quella del 2014-2015 con in prima linea i lavoratori delle aziende milanesi Jabil, Lares, Innse, Mangiarotti, Mafflow e Hydronic.

Il lavoro che crea e divora il mondo, come nel testo di Jelinek, che crea e distrugge le nostre identità sociali ed esistenziali è anche l'oggetto ambiguo del secondo romanzo di Daniele Zito, *Robledo* (pp. 267, € 17, Fazi, Roma 2017), un testo surreale ma con un certo grado di verosimiglianza nella realtà attuale in cui assistiamo all'incremento continuo di forme di lavoro non retribuite e da confrontare con l'inchiesta di Marta Fana intitolata *Non è lavoro, è sfruttamento*, in uscita per Laterza. Nel romanzo, si immagina la nascita di un'organizzazione clandestina denominata Lpl (Lavoro per il Lavoro), i cui membri si mescolano ai salariati per lavorare gratis e recuperare così un po' di quel capitale identitario, relazionale e sociale che anche un lavoro gratuito garantisce. A questa pratica in un certo senso “disobbediente” (Bauman, nel romanzo, la chiama “rivoluzione liquida”) non può però che seguire il suicidio da attuarsi proprio nei rispettivi luoghi di non-lavoro, “epilogo coerente” con cui liberarsi da una precarietà che è esistenziale prima ancora che lavorativa. All'insegna di un pluristilismo ludico ma efficace, il libro è costruito per accumulo di bibliografie fantastiche, testimonianze, interviste, quaderni del giornalista Michele Robledo, autore di un reportage sui *ghost workers*. Poiché tali lavori “non convenzionali” sono sempre più comuni, Zito induce i suoi lettori a condividere la domanda di partenza del suo alter ego: “perché lo fanno”, “perché lo facciamo?”. Dai *Working Class Heroes* ai *Ghost Class Heroes*, il rovesciamento paradossale operato dall'autore siciliano è di quelli che fanno pensare e riavvolgere tutta la storia del lavoro tra XX e XXI secolo.

claudio.panella@unito.it

C. Panella è dottore di ricerca in letterature comparate all'Università di Torino

contrarietà della sua organizzazione alla riforma, ma senza prevedere per ora azioni specifiche di lotta. Force Ouvrière non ha avanzato obiezioni di fondo. Nei giorni precedenti, un sondaggio d'opinione aveva fatto sapere che la maggioranza dei francesi erano contrari a una revisione siffatta del codice del lavoro, mentre avrebbe approvato alcune misure meno radicali.

Si tratta insomma di una variazione profonda nei rapporti fra le parti sociali, la più consistente misura contro i salariati assunta nel dopoguerra. Prima di deciderla, nel corso di tutta l'estate il governo aveva più volte contattato le parti sociali e ora afferma che nessuna manifestazione potrà impedirgli di portare a termine il suo progetto. Il quale muove evidentemente in direzione del settore sociale più sensibile a uno spostamento in favore della proprietà. Non si tratta infatti delle grandi aziende, più distanti dal resto del tessuto sociale, ma di quelle di più modeste dimensioni, che sono in comunicazione con la maggior parte delle aree urbane: le “piccole e medie imprese” costituiscono infatti il 95 per cento delle imprese di tutta la Francia. Il presidente Emmanuel Macron ha annunciato questa sua prima e fin troppo energica misura accompagnando la sua pubblicità con una vasta intervista sul settimanale “Le Point”. Più di venti cartelle nelle quali ne illustra la filosofia e annuncia più vasti interventi nel corso dell'anno. Il Medef, corrispondente alla nostra Confindustria, ha annunciato per bocca del suo

presidente Gattaz il proprio accordo.

A parte la Cgt e le secche dichiarazioni di Laurent Berger, il progetto di riforma non sembra aver suscitato opposizioni radicali, anche se saranno le prossime settimane a rendere più chiaro il quadro delle reazioni politiche. Soltanto Jean-Luc Mélenchon si è detto in totale contrapposizione e intenzionato a far fallire la riforma. Ma è evidente che la divisione dei sindacati giova al governo. Del Partito socialista si è espressa in forma molto critica Martine Aubry, sindaca di Lille. E non ci sono finora neppure movimenti di base che si siano chiaramente manifestati. Nel corso del mese di ottobre la situazione sarà più chiara. Il governo si è detto deciso a passare oltre le eventuali resistenze; diversamente da gran parte della stampa e delle testate televisive, che sembrano d'accordo con il governo, l'opinione di molti economisti è che la riforma non avrà conseguenza alcuna sul ritmo della disoccupazione (del resto il presidente Macron si guarda bene dall'affermare il contrario).

Oltre il panorama sindacale, anche quello politico è in movimento. Dopo il tonfo di François Fillon, la destra ha manifestato l'intenzione di ricostituirsi sotto la presidenza di Laurent Wauquiez, sfidato però da altri tre candidati fra i quali una donna, Florence Portelli. La decisione sulla struttura istituzionale dei Républicains sarà presa a metà dicembre. Il Partito socialista e il Front National sono invece in piena discussione e assai divisi.

ricerca sulle lotte degli operai milanesi degli anni sessanta incominciata nel 2014 che ha dato vita a un laboratorio di scrittura collettiva con partecipanti operai di oggi. Tali ultimi esempi di una mole notevolissima di opere (in prosa, in versi, teatrali, graphic novel, reportage scritti e filmati) apparse negli ultimi anni per raccontare le mutazioni del mondo del lavoro contemporaneo testimoniano in maniera inequivocabile un fenomeno che nel dibattito letterario italiano si è voluto ascrivere alla crisi del paradigma postmodernista, identificando l'elaborazione di un canone nuovo a cui in molti si sono riferiti nei termini di un “ritorno al reale” dei nostri scrittori. Ciò è avvenuto in un primo tempo a seguito di avvenimenti drammatici quali gli scontri al G8 di Genova del luglio 2001 e gli attentati dell'11 settembre di quell'anno. Alla crisi economica globale e alla precarizzazione crescente di una società sempre più post-industriale si sono poi aggiunti altri “fatti” specifici nel campo culturale italiano: si pensi alla tragedia della Thyssen di Torino, dieci anni fa, o al clamore suscitato dalle vertenze legate all'Ilva di Taranto e all'Eternit di Casale Monferrato. Anticipato dalle analisi di specialisti come Romano Lupérini o Raffaele Donnarumma, che già nel 2003 concludeva un suo

Gianluigi Simonetti ha tracciato un quadro esaustivo in una serie di articoli per il domenicale de “Il Sole 24 ore”, occorrono dunque studi di tipo genealogico e comparatistico utili a discernere analogie e singolarità dell'attuale emergere del tema del lavoro in letteratura rispetto a quanto avvenuto in altre epoche o altrove. Per esempio, è di particolare interesse in tal senso un volume apparentemente slegato dalla contemporaneità come *La letteratura al tempo di Adriano Olivetti* di Giuseppe Lupo (Edizioni di Comunità, 2016), che ricostruisce di saggio in saggio l'affresco di un'epoca in cui intellettuali e letterati erano ascoltati e “corteggiati” dalle grandi aziende. In chiave comparativa, dopo aver ripercorso l'influenza del pensiero di Maritain e Mounier nella formazione dell'idea di “Comunità” su cui Olivetti fondò molto del suo agire sociale, Lupo rimarca i legami molteplici tra Simone Weil e autori che lavorarono a Ivrea come, su tutti, Fortini – che tradusse diversi suoi testi e nel 1952 *La condizione operaia* – e Ottieri, il quale citò Weil a più riprese e ne fece anche una guida stilistica per una scrittura di tipo “lirico-testimoniale” che disattende le norme del romanzo. Nelle varie sezioni del volume, si trova inoltre un'ampia e documentata ricognizione tra opere discen-